



Rassegna Stampa 19 giugno 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

l'Immediato

[Home](#) - Cyber sicurezza, allarme per le imprese: "Un attacco informatico può costare fino a 95mila euro"

Cyber sicurezza, allarme per le imprese: "Un attacco informatico può costare fino a 95mila euro"

Nel seminario promosso da Confindustria Foggia, la professoressa Donatella Curtotti e il professor Giuseppe Delli Carri illustrano rischi, obblighi della direttiva NIS 2 e strategie di difesa. "La sicurezza informatica non è più una scelta, ma una responsabilità aziendale"

La trasformazione digitale ha rivoluzionato il modo di fare impresa, semplificando processi, accelerando le comunicazioni e aumentando l'efficienza operativa. Tuttavia, la crescente digitalizzazione ha ampliato in maniera significativa la superficie di esposizione delle aziende agli attacchi informatici, rendendo la cyber sicurezza una priorità strategica per ogni organizzazione.

Questo il messaggio centrale emerso dall'intervento della professoressa **Donatella Curtotti** nel seminario sulla cyber sicurezza proposto da Confindustria Foggia durante il quale sono stati illustrati alle imprese i principali rischi legati alle minacce cyber e gli strumenti necessari per affrontarle in modo efficace.

Gli attacchi informatici non rappresentano eventi eccezionali, ma una minaccia costante. "Ogni giorno migliaia di tentativi di intrusione colpiscono aziende di ogni dimensione. Nella maggior parte dei casi tali attacchi non raggiungono il loro obiettivo finale, motivo per cui spesso le imprese non percepiscono la reale portata del fenomeno", ha spiegato Curtotti. La cyber sicurezza può essere definita come l'insieme delle misure tecniche, organizzative e procedurali finalizzate ad "alzare il muro" di difesa contro chi tenta di violare i sistemi informatici aziendali. Non si tratta più soltanto di proteggere computer e server, ma di salvaguardare il patrimonio informativo, il know-how e la continuità operativa dell'impresa. I cyber criminali non mirano esclusivamente a sottrarre denaro. Sempre più frequentemente gli obiettivi sono brevetti industriali, segreti commerciali, database clienti, mailing list, informazioni strategiche e formule produttive.

Il prezioso Rapporto Clusit sulla Cybersecurity in Italia e nel mondo 2026 evidenzia che a livello globale al terzo posto dei settori più attaccati dopo i sistemi governativi di pubblica amministrazione e sicurezza e i Multiple Targets troviamo il settore sanitario Healthcare

con +19% di crescita degli incidenti di cyber crime.

Durante l'incontro in Via Valentini Vista Franco è stato ricordato il caso di importanti aziende della filiera alimentare internazionale che hanno subito il furto di dati e processi produttivi riservati, le ricette di alcuni panini di un notissimo fast food globale, dimostrando come nessun settore possa considerarsi immune.

Le conseguenze economiche degli incidenti informatici sono rilevanti. Secondo le stime presentate dalla docente foggiana, il danno medio subito da un'azienda vittima di un attacco cyber ammonta a circa 95 mila euro.

Particolarmente vulnerabile risulta il tessuto delle piccole e medie imprese: il 68% delle PMI riconosce infatti di disporre di strategie di difesa ancora fragili o insufficienti. Nel frattempo, le tecniche di attacco diventano sempre più sofisticate grazie all'utilizzo di strumenti automatizzati, intelligenza artificiale e tecniche di social engineering sempre più efficaci.

Tra gli effetti più frequenti si registrano: blocco totale o parziale dell'operatività aziendale; furto di dati sensibili e informazioni riservate; sottrazione di brevetti e proprietà intellettuale; compromissione delle mailing list e delle banche dati clienti; danni reputazionali e perdita di fiducia del mercato; interruzioni della produzione e della supply chain.

La professoressa insieme al professor **Giuseppe Delli Carri** ha anche chiarito i contorni della NIS 2, con cui la cyber sicurezza diventa un obbligo normativo.

La protezione informatica non è più soltanto una scelta manageriale, ma rappresenta un preciso obbligo normativo.

La Direttiva NIS 2, recepita dagli Stati membri dell'Unione Europea, introduce nuovi requisiti di sicurezza per le imprese considerate essenziali o importanti e rafforza significativamente gli obblighi di governance del rischio cyber.

Tra gli aspetti più rilevanti emerge la necessità di investire nella formazione del personale, riconosciuta come uno degli strumenti più efficaci per ridurre il rischio di incidenti. La normativa attribuisce inoltre responsabilità dirette agli organi di gestione, prevedendo conseguenze sia sul piano civile sia su quello sanzionatorio in caso di inadempienze. Il principio alla base della NIS 2 è chiaro: la sicurezza informatica deve diventare parte integrante della governance aziendale.

E prevede la compliance cyber, con un approccio integrato.

Uno degli aspetti maggiormente evidenziati riguarda il concetto di "compliance cyber".

Proteggere un'azienda significa creare preventivamente le condizioni organizzative, tecniche e giuridiche necessarie per prevenire, gestire e mitigare gli incidenti informatici. In questo contesto non è più sufficiente affidarsi esclusivamente alla competenza tecnica del responsabile informatico. La gestione del rischio cyber richiede infatti l'integrazione di

due dimensioni complementari: l'anima tecnica si lega all'anima giuridica e organizzativa, che definisce responsabilità, procedure, obblighi normativi e processi decisionali.

Il prof Giuseppe Delli Carri è intervenuto sul piano di gestione degli incidenti e sul disaster recovery.

“Ogni impresa dovrebbe interrogarsi su alcuni aspetti fondamentali: esiste un piano di gestione degli incidenti informatici? È stato predisposto un piano di disaster recovery? In quanto tempo devono essere ripristinati i sistemi critici in caso di attacco? Con quale frequenza vengono effettuati i backup? Le procedure di ripristino sono state testate periodicamente? La NIS 2 richiede che tali elementi siano formalizzati, documentati e inseriti all'interno di processi strutturati e verificabili. Non basta proteggere la singola azienda. La sicurezza deve estendersi all'intera catena di fornitura, poiché una vulnerabilità presente presso un fornitore o un partner può trasformarsi in un punto di accesso per colpire l'organizzazione principale”.

Per questo motivo la normativa introduce una forte attenzione alla sicurezza della supply chain e alla gestione del rischio lungo tutta la filiera.

Soddisfatto il presidente di Confindustria Foggia il dottor **Potito Salatto**. “Quando la prorettrice della nostra Università, la professoressa Donatella Curtotti, ci ha coinvolti per un programma specifico di approfondimento e studio sulla cybersecurity Confindustria Foggia ha risposto con grande entusiasmo. L'Intelligenza Artificiale, i rischi informatici, l'analfabetismo tecnologico sono dei temi non più differibili per gestire al meglio un'azienda e per condurla verso la crescita. Uno dei più grossi assilli del nostro tempo è reperire personale davvero formato, che abbia le competenze necessarie a definire strategie di sicurezza informatica, prevenire e gestire attacchi informatici e organizzare l'azienda in una cultura della sicurezza. La cybersecurity in pochissimi anni si è trasformata da disciplina di nicchia a un'urgenza globale. Basta vedere gli attacchi che hanno subito il settore della finanza o le compagnie aeroportuali internazionali. Grazie alla proficua e consolidata sinergia con l'Università, il nostro seminario dedicato alla cyber security ha offerto un approfondimento multidisciplinare delle principali tematiche del settore, affrontando non solo gli aspetti tecnico-informatici connessi alla sicurezza delle infrastrutture digitali e alla gestione del rischio cyber, ma anche il complesso quadro regolatorio nazionale ed europeo di riferimento, con particolare attenzione agli adempimenti normativi, agli obblighi di compliance e ai profili di governance che interessano le imprese nel contesto della crescente trasformazione digitale”.

Sicurezza informatica, l'alert alle imprese di Confindustria e Università di Foggia

La sicurezza informatica «è un problema giuridico ed economico per le aziende, non solo di natura tecnica». Ad affermarlo è la Prof. Donatella Curtotti, Prorettrice dell'Università di Foggia, intervenuta al convegno "Cybersicurezza, gli obblighi di legge e le aziende vulnerabili", organizzato da Confindustria Foggia e dall'Ateneo foggiano.

I RISCHI. «La direttiva europea NIS2 (Network and Information Security 2) - ha aggiunto - è una legge rigorosa, il suo scopo è proteggere le infrastrutture critiche ed uniformare il livello di sicurezza informatica nel territorio Ue. Entro fine anno le aziende dovranno dotarsi di strumenti idonei, tutte le imprese con un fatturato annuo minimo di 10 milioni di euro e con almeno 50 dipendenti. Chi non lo farà rischia multe salatissime. Le intrusioni informatiche aumentano del 40% ogni anno, con un danno medio di 95 mila euro per le aziende più piccole, di 300 mila euro per le più grandi. Gli attacchi informatici bloccano i centri di produzione, gran parte delle imprese colpite devono sottostare a forme di ricatto e per tornare a lavorare sono costrette a pagare un riscatto ai pirati informatici, spesso in Bitcoin. Le aziende spesso sono complici inconsapevoli: il 68% delle imprese non ha difese efficaci. Correre ai ripari è necessario».

GESTIRE L'AZIENDA. Il Presidente di Confindustria Foggia, Potito Salatto, ha annunciato «l'apertura di un percorso di aggiornamento per le aziende. Abbiamo risposto con entusiasmo all'invito della nostra Università su un programma specifico di approfondimento e studio sulla cybersecurity. L'Intelligenza Artificiale, i rischi informatici, l'analfabetismo tecnologico sono temi non più differibili per gestire al meglio un'azienda e per condurla verso la crescita. Uno dei più grossi assilli del nostro tempo è reperire personale davvero formato, che abbia le competenze necessarie a definire strategie di sicurezza informatica, prevenire e gestire attacchi informatici e organizzare l'azienda in una cultura della sicurezza. La cybersecurity in pochi anni si è trasformata da disciplina di nicchia ad un'urgenza globale. Basti vedere gli attacchi subiti dal mondo della finanza e dalle compagnie aeree».

All'incontro è intervenuto anche il dr. Giuseppe Delli Carri, Responsabile dei Sistemi Informativi di UniFg per un approfondimento sulla nuova normativa europea.

di [Redazione](#)

PUGLIA

IL TERREMOTO IN REGIONE

IL NODO PARITÀ DI GENERE

Il tema è caro a Elly Schlein e nella maggioranza elette donne ci sono nelle fila dei dem e dei 5S, non nelle civiche decariane

Starace, elogi dopo le dimissioni
E il Turismo resterà a Decaro

Lacarra (Pd): chi può avere conflitti di interesse va tenuto lontano dagli incarichi

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** La giunta regionale del centrosinistra ha una sedia vuota. Le dimissioni di Graziamaria Starace alimentano ambizioni nelle forze di maggioranza, per ora sotterranee, perché il diktat è quello di elogiare il passo indietro dell'ex assessore di Vieste, mentre i ben informati ricordano che al Comune di Bari, da sindaco, Antonio Decaro governò cinque anni con un assessore in meno.

Spiega Marco Lacarra, deputato del Pd: «Una nuova nomina in giunta? Non so cosa succede nei prossimi giorni. La mia previsione, però, è che Decaro non nominerà nessuno». Poi aggiunge: «Lo dico da interprete autentico del decarismo. Assumerà l'interim del turismo». Ecco la delega della Starace potrebbe andare ad ingolfare il tavolone della presidenza, dove già si seguono i dossier di «programmazione economica, enti locali, comunicazione istituzionale e contenzioso», senza dimenticare l'accentramento di supervisioni che passano dal lungomare (dalle crisi industriali al monitoraggio dei conti in rosso della sanità). «La parità di genere nella giunta è un tema caro a Elly Schlein? Cinque Stelle e Pd hanno tante consigliere in via Gentile», puntualizza Lacarra. Le papabili non mancano: Loredana Capone ha una esperienza di governo consolidata, Isabella Lettori potrebbe colmare la lacuna in giunta per il territorio di Brindisi, Elisabetta Vaccarella quanto a preferenze (dopo l'esperienza assessoriale a Bari) è una top player. «Tre donne di Lecce nell'esecutivo? Il Salento - taglia corto il deputato barese - potrebbe essere sovradimensionato. Escluderei anche Elisabetta...». Poi una riflessione sulle difficoltà inattese della squadra di Decaro generate dall'affaire Vieste: «Decaro non doveva essere avvisato prima di nominare la Starace. È meglio, però, tenere lontano da eventuali incarichi le persone che potenzialmente potrebbero avere conflitti d'interesse, fermo restando che essendo un avvocato non posso dire di più. Non ho letto le carte dell'inchiesta e non conosco personalmente la Starace. Per quanto mi riguarda, essendo garantista, non può essere un avviso di garanzia a orientare le scelte politiche». Ora nel centrosinistra le inchieste sul comune del Gargano fanno riflettere: «Sistema Vieste? Lì sono stato in vacanza nel 1996. Per quello che mi consta non esiste. Spesso si mescolano sentimenti e politica, che andrebbero tenuti distanti. Se l'incrocio avviene in un ambito di trasparenza non succede nulla. Quando genera rapporti di famiglia più complessi o delicati, inficia il tutto», conclude Lacarra. Il capogruppo del Pd Stefano Minerva è invece telegrafico: «Il governatore Decaro farà le sue valutazioni e saranno quelle giuste».

Rosa Barone del M5S, che potrebbe colmare la casella degli equilibri territoriali, spiega che «il Movimento non cerca poltrone. È un momento delicato della maggioranza, ma è importante proseguire coesi in una fase nella quale i cittadini cercano risposte. La Starace ha compiuto un atto dignitoso che non le era stato chiesto. Da donna impegnata in politica è molto complesso essere sotto i riflettori in questo frangente. Poi la giustizia farà il suo corso».

Secondo Ruggiero Passero, capogruppo di Per, «la scelta della Starace è personale, va rispettata e ha la nostra approvazione. La successione? Decaro farà delle valutazioni con la maggioranza, tenendo conto degli equilibri pregressi».

Sullo sfondo ci sono le note dei partiti, tutte allineate al ritornello dell'apprezzamento per il gesto dell'ex assessore. Il

MANterrÀ L'INTERIM
Il governatore Antonio Decaro terrà per sé la delega al Turismo. In alto accanto al titolo l'ex assessora Graziamaria Starace con il sindaco di Vieste, Giuseppe Nobiletti: sono entrambi indagati per concussione in relazione a una denuncia dell'ex marito della donna



gruppo Pd Puglia: «Esprimiamo vicinanza e solidarietà alla Starace, alla quale auguriamo di ritrovare al più presto la serenità necessaria per affrontare questo momento». I dem rinnovano la professione di fede garantista: «La decisione - proseguono - non era in alcun modo dovuta né rappresentava una condizione necessaria per la prosecuzione del suo incarico. Rispettiamo tuttavia la scelta personale che ha compiuto mettendo al primo posto la tutela della propria famiglia e dell'istituzione che ha rappresentato. Il garantismo non è un abito da indossare e togliere a seconda della convenienza politica, o vale per tutti, o non vale per nessuno».

Prossima è sulla stessa linea: «Comprendiamo la scelta di rimettere le deleghe

assessorili nelle mani del presidente. È un gesto che esprime responsabilità istituzionale e rispetto verso la Regione Puglia e verso i cittadini. Mettere al primo posto la tutela dei propri figli e la possibilità di difendere il proprio nome, senza interferenze e senza gogne mediatiche, è una decisione che dovrebbe ricevere la comprensione e il plauso di tutti, a prescindere dalle posizioni politiche o di parte». I Cinque Stelle infine attaccano i meloniani: «Non accettiamo lezioni di moralità da Fdi, lo stesso partito della Santanchè. L'elenco di esponenti della destra coinvolti in vicende gravissime è corposo. Fa sorridere il loro attacco nei confronti del M5S, una forza politica che fa della legalità e dell'etica pubblica principi e valori fondanti».

Piano casa, la mappa delle novità

Emergenza abitativa

Ok in commissione al Dl che sarà oggi in Aula alla Camera: lunedì la fiducia

Case popolari, più spazio e fondi ai Comuni. Prezzi calmierati per dipendenti Pa

Il Piano casa assume la fisionomia definitiva. Salta la corsia preferenziale per i fondi provenienti dall'estero: le semplificazioni non saranno più riservate solo a loro, anche se resta la soglia di un miliardo. L'accesso agli immobili a canone calmierato viene allargato anche ai dipendenti pubblici: insegnanti, membri delle forze dell'ordine, personale sanitario. E i Comuni guadagnano spazio nell'attuazione del pilastro dedicato alle case popolari: potranno essere assegnatari dei fondi dedicati alla riqualificazione

degli immobili inagibili. Sono queste le novità più importanti, maturate ieri, nel corso della giornata che ha chiuso i lavori in commissione Ambiente alla Camera sul decreto Piano casa (decreto legge 66/2026). La legge di conversione del testo approderà in Aula oggi, con il voto di fiducia previsto per lunedì prossimo. E i tempi sono serratissimi, perché la seconda lettura andrà chiusa al Senato entro il prossimo 6 luglio, quindi tra un paio di settimane. Di fatto, ora il testo è blindato.

Landolfi e Latour — a pag. 3

Piano casa, prezzi calmierati per insegnanti e forze dell'ordine

Emergenza abitativa. Agevolati anche gli operatori sanitari. Il decreto approda oggi in Aula, lunedì il voto di fiducia. I Comuni conquistano più spazio: potranno accedere ai 7 miliardi per le case popolari

Pagina a cura di
Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Salta la corsia preferenziale per i fondi provenienti dall'estero: le semplificazioni non saranno più riservate solo a loro, anche se resta la soglia di un miliardo di euro. L'accesso agli immobili a canone calmierato viene allargato anche ad alcune categorie di dipendenti pubblici: insegnanti, membri delle forze dell'ordine, personale sanitario. E i Comuni guadagnano spazio nell'attuazione del pilastro dedicato alle case popolari: potranno essere assegnatari dei fondi dedicati alla riqualificazione degli immobili inagibili.

Sono le novità più importanti, maturate ieri, nel corso della giornata che ha chiuso i lavori in commissione Ambiente alla Camera sul decreto Piano casa (Dl 66/2026). La legge di conversione del testo approderà in Aula oggi, con il voto di fiducia previsto per lunedì. E tempi serratissimi, perché la seconda lettura andrà chiusa al Senato entro il 6 luglio, quindi tra un paio di settimane. Di fatto, ora il testo è blindato.

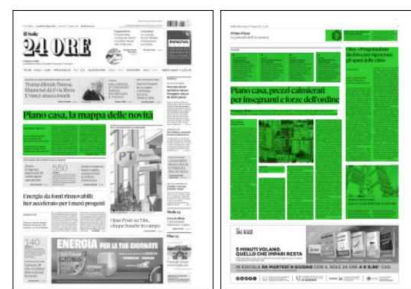
Soddisfazione sul Piano arriva dal presidente di Confindustria Assomobiliare, Davide Albertini Petroni, nel corso dell'assem-

blea annuale della sua organizzazione: «Per la prima volta, dopo 60 anni, affronta il tema dell'abitare come parte di una politica industriale nazionale. Ora bisogna estendere questo metodo anche ad altre infrastrutture immobiliari decisive per il futuro del Paese: hospitality, logistica, data center, infrastrutture digitali, retail».

L'ultimo chilometro che ha portato all'approvazione del testo è stato, per la verità, accidentato. All'ultimo minuto, infatti, sono stati ritirati, tra le polemiche dell'opposizione, diversi emendamenti proposti dai relatori stessi. Soprattutto, è saltato il veicolo finanziario che avrebbe dovuto incamerare i fondi Pnrr dedicati alla Rosco, la società pubblica chiamata ad acquistare e poi noleggiare i treni. Avrebbe dovuto portare circa un miliardo nel Fondo nazionale per l'abitare gestito da Cdp real asset. L'operazione è, però, soltanto congelata. Tecnicamente era impossibile disporre da subito di risorse del Pnrr non ancora impegnabili; così, il Governo ha preferito rimandare l'attivazione del nuovo strumento che, comunque, si farà a breve. Il Mit fa sapere che l'intervento entrerà «in una norma all'interno di un decreto di prossima adozione».

Ritirata anche la proposta di modifica che rimetteva il Demanio al centro delle dismissioni (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Critico, comunque, il capogruppo del Pd in commissione, Marco Simiani: «Siamo davanti all'ennesima dimostrazione delle profonde divisioni che attraversano la maggioranza e nello specifico la Lega. Salvini fa finta di avere già in mano un progetto definito, ma la realtà è che il suo stesso Governo lo sfiducia sui contenuti e sulle coperture».

Passano, però, molte altre modifiche. Viene rifinanziato con 8,5 milioni nel 2026 il fondo per gli affitti degli studenti fuori sede. Arriva un ritocco importante sul fronte del terzo pilastro, dedicato agli interventi privati e all'edilizia convenzionata. Viene, infatti, cancellato il passaggio che vincolava l'accesso alle procedure speciali del provvedimento alla pre-



senza di fondi esteri. Resta, però, intatta la soglia di un miliardo di euro. Allo stesso tempo, un altro emendamento sembra respingere la richiesta degli operatori di conteggiare il miliardo di investimenti su più operazioni, perché circoscrive gli interventi agevolabili all'ambito «fisicamente continuo o funzionalmente unitario, definito in sede di convenzione con il comune interessato». Quindi, per ogni intervento dovrà esserci un interlocutore solo. Ancora, negli interventi di edilizia convenzionata dovrà essere assicurata «la presenza di spazi e servizi di prossimità, anche comuni, funzionali alla coesione sociale e al benessere della comunità residente, con particolare riferimento a interventi di senior cohousing e cohousing intergenerazionale».

Approvato, poi, l'emendamento dei relatori che allarga il raggio d'azione dei Comuni nel Piano casa. Soprattutto, come chiesto da molte amministrazioni, anche i sindaci potranno essere assegnatari dei fondi dedicati all'edilizia residenziale pubblica, oltre alle aziende casa. Un pacchetto di risorse cospicuo (circa 7 miliardi) e in parte formato proprio da risorse di competenze dei Comuni (i 4,8 miliardi di fondi per la rigenerazione urbana).

Via libera, infine, a un emendamento, sempre dei relatori, che consente anche a società non interamente partecipate da enti pubblici di accedere ai fondi immobiliari abilitati a ricevere gli investimenti dei fondi istituiti da Invimit Sgr e finalizzati alla riqualificazione del patrimonio immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oice: «Progettazione decisiva per rigenerare gli spazi delle città»

Le reazioni

Lupoi: «Andrà trovato lo spazio finanziario corretto per questi lavori»

«Dovremo dare risposte all'emergenza abitativa del Paese senza consumare nuovo suolo. Abbiamo quegli spazi, che qualcuno definisce "buchi neri", che dobbiamo ricucire e risanare, e anche in questo caso la progettazione è centrale per trovare lo spazio finanziario corretto per realizzare queste operazioni». Sono le parole del presidente dell'Oice, Giorgio Lupoi, in apertura del convegno annuale dell'associazione delle organizzazioni delle società di ingegneria e architettura.

Un evento che quest'anno, oltre a temi come le infrastrutture e le grandi opere, ha dedicato un ampio passaggio proprio al Piano casa. Un Piano che solleva diversi interrogativi nell'associazione, a partire dalle risorse, che rischiano di essere poche per tutti gli interventi programmati, e dalla certezza delle regole: a margine del programma per il contrasto all'emergenza abitativa, infatti, resta ancora da affrontare la questione della legge per la rigenerazione urbana.

L'incontro ha messo insieme player pubblici e privati, evidenziando come l'ingegneria e l'architettura siano e debbano sempre essere centrali per la riuscita e la qualità degli interventi che possono cambiare il Paese. Proprio

del Piano casa, nel corso della giornata, ha parlato la presidente Ance, Federica Brancaccio: «Il Piano casa - ha detto - è un'opportunità per rispondere a un'emergenza sociale e la progettazione può e deve svolgere un ruolo determinante per concretizzare gli interventi. Ma se vogliamo che questa risposta emergenziale diventi una politica strutturale di trasformazione delle città dobbiamo considerare la questione abitativa come parte integrante di una strategia più ampia. Quindi, accanto all'offerta di più alloggi bisogna puntare sulla rigenerazione del patrimonio costruito e valorizzazione del patrimonio pubblico inutilizzato».

Stefano Scalerà, ad di Invimit Sgr, ha parlato invece del secondo pilastro del Piano: «Nasce - ha detto - dall'esigenza di accelerare l'utilizzo dei fondi già individuati per l'housing. Cruciale, in tal senso, è il ruolo delle Regioni e degli enti territoriali». Sia le Regioni che gli enti, infatti, «possono mettere a disposizione due fattori decisivi: i propri immobili e le proprie competenze amministrative».

Qualora, infatti, in un dato territorio «non fossero presenti immobili pubblici adatti o sufficienti a essere trasformati per le finalità di housing sociale - ha continuato l'ad - potrebbe darsi, invece, che ci siano asset privati con tali caratteristiche. In questo secondo caso, i progetti che riguardano beni di natura privata devono essere promossi dall'ente pubblico, attraverso il riconoscimento della rilevanza nel risolvere un problema pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRANCACCIO: «PUNTARE ANCHE SULLA RIGENERAZIONE»

Per la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio non bisogna soltanto rispondere all'emergenza. «Ac-

canto all'offerta di più alloggi bisogna puntare sulla rigenerazione del patrimonio costruito e valorizzazione del patrimonio pubblico inutilizzato».

1

**L'ALLARGAMENTO
Più agevolazioni
ai dipendenti pubblici**

L'accesso agli immobili a canone calmierato e a tutte le misure del Piano casa viene allargato anche ai dipendenti pubblici, oltre che a quelli privati: insegnanti, membri delle forze dell'ordine, personale sanitario

2

**LO STOP
Salta la corsia preferenziale
per i fondi esteri**

Viene cancellato il passaggio, contestatissimo, che vincolava l'accesso alle procedure speciali del provvedimento alla presenza di fondi esteri. Resta, però, intatta la soglia di un miliardo di euro. Solo sopra questo limite ci saranno le semplificazioni

3

**I POTERI
Più spazio ai Comuni
all'interno del Piano**

Allargato il raggio d'azione dei Comuni nel Piano casa. Soprattutto, come chiesto da molte amministrazioni locali, anche i sindaci potranno essere assegnatari dei fondi dedicati all'edilizia residenziale pubblica, oltre alle aziende casa

4

**IL RINVIO
Stop al miliardo del Pnrr
nel fondo di Cdp**

Salta il veicolo che avrebbe dovuto incamerare i fondi Pnrr dedicati alla Rosco. Avrebbe dovuto portare circa un miliardo nel Fondo nazionale per l'abitare gestito da Cdp real asset. L'operazione è, però, soltanto rimandata e sarà completata a breve



IMMOBILI DA RISTRUTTURARE

Già in coda 63mila richieste

Ad oggi dalle Regioni di tutta Italia sono pervenute oltre 63mila richieste di ristrutturazione di immobili da destinare a

famiglie attualmente in graduatoria in edilizia residenziale pubblica. Lo fa sapere il ministero delle Infrastrutture.



Il calendario.

Oggi il testo è atteso in Aula alla Camera e dovrà essere convertito dal Senato entro il 6 luglio

RISANAMENTO**Taranto, partita
la bonifica del
cantiere ex Tosi
sul Mar Piccolo**

Partiti a Taranto i lavori di bonifica del tratto di Mar Piccolo antistante l'area dello storico stabilimento degli ex cantieri navali Tosi- Fincantieri dismesso da anni. Sarà utilizzata la capacità fitodepurante di una pianta acquatica, la Cimodocea. Cammina su queste gambe il progetto del gruppo Jolly Officine della famiglia Greco. Gruppo attivo nelle manutenzioni metalmeccaniche e navalmeccaniche, lavora tra ex Ilva, Fincantieri, Marina Militare e Ferrovie. Il progetto, da 10 milioni, prevede ristrutturazione dell'esistente, aggiornamento e implementazione degli impianti.

Palmiotti
— a pagina 5



Rinnovabili, realizzati 10 GW ma ne mancano 24 al target 2030

Fonti alternative. Il Sud con condizioni climatiche favorevoli può offrire un importante contributo alla decarbonizzazione, ma l'impiantistica va rafforzata. Troppo lenti i tempi per l'avvio di nuova produzione

Vera Viola

Con circa 700 impianti attivi nelle regioni del Sud, il Mezzogiorno è il motore della transizione energetica italiana, coprendo oltre il 33% dell'intera produzione da fonti rinnovabili (FER) del Paese. Le regioni meridionali puntano in modo particolare sull'eolico e sul solare e possono contribuire in maniera determinante a raggiungere i target di decarbonizzazione.

Ma tali obiettivi, fissati nell'ambito del Decreto Aree Idonee, risultano ancora lontani. A fronte di un target complessivo di circa 34 GW (dati di Italia Solare) nelle regioni del Mezzogiorno considerate (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna), risultano ad oggi realizzati soltanto circa 10 GW. Permane quindi un fabbisogno di oltre 24 GW di nuova capacità da installare al 2030 per conseguire gli obiettivi previsti.

«È importante ricordare che autorizzato non significa realizzato – dice Marco Balzano, di Italia Solare, associazione che raccoglie imprese del fotovoltaico – L'ottenimento della VIA e dell'Autorizzazione Unica rappresenta infatti solo una fase del percorso. È necessario completare l'iter, garantire la finanziabilità del progetto e gestire le attività propeedeutiche alla cantierizzazione». Va inoltre considerato che non tutte le autorizzazioni rilasciate nel corso



ANSA

degli anni risultano realizzabili. La vera criticità risiede però nei tempi del procedimento. Non è raro che un progetto impieghi tra i 4 e i 6 anni per completare il percorso autorizzativo e, in molti casi, ulteriori ritardi si registrano anche dopo l'acquisizione di pareri favorevoli.

Simone Togni, presidente di Anev, associazione nazionale energia dal vento, precisa: «Le regioni meridionali hanno un obiettivo importante da realizzare per l'eolico poiché hanno il maggiore potenziale tecnico. Talune sono in linea con gli obiettivi, come Campania, Puglia e Basilicata, altre sono indietro, come Sicilia e Calabria, e altre, Molise e Sardegna, sono lontanissime dal risultato. Serve un cambio di passo per velocizzare le procedure autorizzative, riduca le

Il parco.

Impianti eolici nel Beneventano

complicazioni delle connessioni alla rete e potenzi le strutture amministrative. Solo così potremo aumentare la produzione rinnovabile e ridurre la dipendenza energetica fossile e quindi i costi della bolletta elettrica».

Per quanto riguarda l'energia eolica, al Sud risultava a fine 2025 una potenza installata di 12.379 MW. Per raggiungere l'obiettivo al 2030 di 18.400 MW, devono esserne installati altri 6.021. Le autorizzazioni rilasciate alla stessa data sono pari a 5.173 MW. Ma la situazione è molto diversificata da regione a regione.

Se poniamo sotto la lente il fotovoltaico, il quadro non appare più rassicurante, anzi. Gli obiettivi assegnati a questa tecnologia sono più ambiziosi: dei circa 24 GW di nuova capacità da realizzare, oltre due terzi saranno riconducibili al fotovoltaico e all'agrivoltaico.

La Sardegna è la regione in cui si registra il blocco totale. Le richieste di sito e superano quota 600, ma non vengono esaminate. Al 31 marzo si contavano, inviate a Terna, 637 pratiche di richiesta di connessione. È la regione italiana più in ritardo, seguita da Calabria (-383 MW) e Toscana (-225 MW).

La Calabria ha un parco installato consistente, ma, dalle carte agli impianti connessi, la corsa verso il 2030 resta lenta. La potenza rinnovabile installata e in esercizio ammonta a 3.346,72 MW, ma resta da realizzare nuova potenza di 3.173 MW al 2030.

La Puglia, dopo aver corso negli anni passati, ha poi frenato. Tra eolico e fotovoltaico sono in attesa di autorizzazione oltre 700 progetti (dato della Regione Puglia) da 32 GW. La Sicilia ha già più potenza autorizzata del target assegnato al 2030, eppure nei primi quattro mesi del 2026 continua a ricevere energia dal Continente: 1,1 terawattora di saldo in ingresso. La Campania è una Regione modello: non ha progetti fermi o non ancora istruiti a livello regionale, è riuscita a ridurre i tempi per il rilascio di autorizzazioni a un anno al massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: le imprese hanno reagito, ora intervenire su energia e burocrazia

Competitività

Servono certezze
Sul caso Milano non
possiamo fermare i progetti

Nicoletta Picchio

«Abbiamo visto durante la guerra Usa-Iran quanto sia importante la logistica e quanto le navi ferme nello Stretto di Hormuz abbiano impattato non solo sul petrolio, ma anche sulle materie prime». Emanuele Orsini conclude gli Stati generali dei Trasporti e della Logistica. «Le imprese hanno svolto bene il loro compito, nei primi mesi dell'anno l'export è aumentato del 3,3%. Il rammarico è quanto potremmo fare meglio se avessimo meno sassi nello zaino». Per il presidente di Confindustria le infrastrutture sono un elemento di competitività, insieme all'emergenza energia e al peso della burocrazia.

Serve un mercato unico europeo dell'energia. E va affrontato il problema Ets. «Impatta su tutti i settori, è una tassa carbonica che ci siamo inventati noi, mentre Usa e Cina giocano altre partite. Sono un europeista convinto – ha sottolineato Orsini – ma quando le cose non funzionano bisogna dirlo». La tassa sulle emissioni, aveva spiegato anche in mattinata, all'assemblea di Assoimmobi-

energivori, come ceramica, vetro e carta, rischiano, ha detto Orsini di andare fuori mercato. «Se vogliamo benessere e crescita dobbiamo creare nel paese le condizioni abilitanti per essere competitivi e attrattivi», una necessità di fronte alla competizione con gli Usa e la Cina, che sta aumentando l'export e «ha un saldo positivo di 1.200 miliardi nel mondo».

Serve fare debito pubblico europeo per investire. «Essere competitivi vuol dire fare investimenti. Oggi ci sono 280 miliardi da dividere in 27 paesi». Per completare la rete Ten-T entro il 2040 la Commissione Ue stima in 845 miliardi il fabbisogno, ma ne sono stati messi sul tavolo, ha detto ieri il presidente di Confindustria, solo 81. Servono risorse e serve essere più efficienti riducendo la burocrazia, in Europa e in Italia, «da noi pesa 80 miliardi all'anno».

Sull'energia occorre un mix tra rinnovabili («ci sono 4.000 concessioni da mettere a terra»), gas («non si potrà farne a meno») e nucleare: «va avviata la sperimentazione, mi aspetto che non si costruisca ideologia dietro le tecnologie. Dobbiamo evitare che le imprese scappino, perché se saltano le imprese salta il welfare italiano». Con la fine del Pnrr («ha aiutato, altrimenti ci sarebbe stato il rischio recessione») andrebbe realizzato un progetto «rilancio Italia» con il Piano casa e l'uso di parte del risparmio degli italiani, «un 1% genererebbe 15 miliardi di euro» e degli asset dei fondi pensione per fare crescita e investimenti.

liare, raccoglie 70 miliardi di euro, con un costo a tonnellata che è passato da 6 euro agli attuali 70-80. Di queste risorse, 14 miliardi vanno a finanziare la Commissione Ue: «se questa tassa era nata per decarbonizzare, le risorse mettiamole lì. In Italia genera 4 miliardi, alle imprese ne vanno 600. Mi auguro che questi soldi vengano restituiti dal governo alle imprese con la prossima legge di bilancio».

Un argomento prioritario, visto che lo scorso anno la Ue ha perso 1 milione di posti di lavoro e che settori

E, parlando ad Assoimmobiliare, si è soffermato sul caso di Milano: «abbiamo fermi più di 10 miliardi di investimenti, 150 progetti di cui 10 oggetto di indagini. Ma gli altri 140 chi non li firma? Non possiamo fermare Milano», ha detto Orsini, che ha sollecitato la legge sulla rigenerazione urbana e ha richiamato al senso di responsabilità: «se vogliamo rendere attrattivo il paese dobbiamo dare certezze, non le vediamo in tanti settori».

Decreto rinnovabili, iter accelerato per i maxi progetti

Il decreto FerX. Il ministro Pichetto Fratin firma il provvedimento: in asta 16,5 GW di eolico e 10 GW di fotovoltaico. Entro 60 giorni le regole del Gse

Celestina Dominelli

ROMA

Iter accelerato di valutazione dei progetti per gli impianti oltre i 10 gigawatt assoggettati al regime di autorizzazione unica (eccetto quelli in capo alle amministrazioni locali finanziati dal Pnrr). Tempi massimi di realizzazione per gli impianti, sopra 1 MW, che parteciperanno alle aste. Con le procedure competitive che saranno chiamate ad assegnare i seguenti contingenti: 16,5 GW per l'eolico, 10 GW per il fotovoltaico, 0,63 GW per l'idroelettrico e 0,02 GW per i gas residuati dai processi di depurazione. Sono alcuni dei punti salienti del decreto FerX definitivo, firmato ieri dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che sarà trasmesso ora agli organi di controllo ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sul sito del Mase.

Il provvedimento, che fissa un contingente massimo di 37,15 GW di nuova capacità rinnovabile, ha incassato a inizio giugno l'ok della Commissione Europea. Obiettivo del governo: sostenere la produzione di energia green con costi di generazione vicini alla competitività di mercato attraverso un meccanismo di supporto, al quale accederanno direttamente gli impianti fino a 1 MW di potenza, ai quali sono riservati 10 GW di nuova capacità rinnovabile, mentre i restanti 27,15 GW sono destinati agli

impianti più grandi che parteciperanno alle aste bandite dal Gse. Alla società guidata da Vinicio Mosè Vigilante spetterà inoltre fissare, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, le regole operative per l'accesso agli incentivi. Queste ultime definiranno, tra l'altro, le modalità di accesso semplificato per gli impianti entro 1 MW, ma anche il calendario delle procedure competitive. Mentre sarà l'Arera a dover individuare, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, i prezzi di aggiudicazione per gli impianti di potenza inferiore o uguale a 1 MW che accedono direttamente agli incentivi. Prezzi che, chiarisce il decreto, possono essere differenziati per tecnologia e taglia di impianto.

Quanto alle aste, gli impianti ammessi dovranno avere precisi requisiti, a cominciare dal possesso del titolo abilitativo alla costruzione e all'esercizio dell'impianto, nonché dal preventivo di connessione alla rete elettrica accettato in via definitiva e registrazione dell'impianto sul sistema Gaudi di Terna - il portale che consente di identificare in modo univoco tutte le realizzazioni green - validata dal gestore di rete. Per poter

partecipare alle aste, gli impianti dovranno essere preliminarmente qualificati e aver presentato una manifestazione di interesse indicando, nell'istanza di partecipazione, un'offerta di riduzione percentuale sul prezzo di esercizio superiore. I cui valori sono dettagliati in uno degli allegati del provvedimento: per il fotovoltaico il prezzo di riferimento è di 80 euro per megawattora (MWh), con la forbice tra prezzo inferiore e prezzo superiore compresa tra 65 e 95 euro per MWh; per l'eolico sono 85 euro/MWh con un range tra 70 e 95 euro/MWh; per l'idro 90 euro/MWh con una forbice tra 80 e 105 euro/MWh; e, infine, per i gas residuati dai processi di depurazione 85 euro/MWh e range tra 75 e 100 euro/MWh. Il decreto indica anche le correzioni del prezzo di aggiudicazione (+27 euro/MWh per impianti fotovoltaici in sostituzione di eternit o amianto, +10 euro/MWh per impianti realizzati su specchi d'acqua) e fornisce informazioni sia sul calcolo del prezzo di aggiudicazione per rifacimenti che sulla riduzione nei casi di cumulo.

Il provvedimento fissa infine, come detto, i tempi massimi per la realizzazione degli interventi a valle delle aste: si va dai 36 mesi per l'eolico e il solare fotovoltaico ai 54 per le nuove costruzioni nell'idroelettrico, fino ai 48 per le nuove costruzioni e i potenziamenti collegati agli impianti di gas residuati dai processi di depurazione.



Tempi massimi per gli interventi a valle delle procedure: si va dai 36 mesi per l'eolico ai 48 per l'idro

Cloud e cybersicurezza, voucher fino a 20mila euro per Pmi e autonomi

Digitalizzazione

La misura mette in campo 150 milioni per progetti e servizi d'alta tecnologia

In attesa del provvedimento del ministero delle Imprese e del made in Italy che dovrà definire la data di apertura dello sportello per la presentazione delle domande relative al nuovo voucher Cloud e cybersecurity, le imprese interessate devono iniziare a organizzarsi. Il decreto prevede, infatti, una procedura valutativa a sportello, con istruttoria effettuata secondo l'ordine cronologico di presentazione delle istanze.

La misura mette a disposizione 150 milioni per sostenere la trasformazione digitale delle Pmi e dei lavoratori autonomi attraverso l'adozione di servizi cloud e soluzioni avanzate di cybersicurezza. Il contributo sarà concesso nella forma di voucher a fondo perduto pari al 50% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 20mila euro per ciascun beneficiario.

La misura è rivolta alle micro, piccole e medie imprese e agli autonomi operanti su tutto il territorio nazionale e che dispongano di una connessione

numerose soluzioni software per la sicurezza informatica, tra cui antivirus e sistemi antimalware, software per il monitoraggio delle reti, strumenti per la crittografia dei dati, piattaforme Siemens per la gestione degli eventi di sicurezza e applicativi dedicati all'individuazione e alla gestione delle vulnerabilità informatiche.

Un altro filone particolarmente rilevante riguarda i servizi cloud infrastrutturali. Il voucher potrà, infatti, sostenere l'adozione di macchine virtuali, servizi di *storage* e backup, database in cloud, soluzioni di networking e sicurezza, connettività Vpn e servizi di protezione dagli attacchi DDoS.

Tra le spese ammissibili figurano anche numerosi servizi applicativi in modalità SaaS (*Software as a service*), sempre più diffusi nelle organizzazioni moderne. Rientrano in questa categoria software di contabilità, sistemi per la



Per accedere agli aiuti stanziati dal Mimit il piano di spesa dovrà prevedere investimenti per almeno 4mila euro

gestione delle risorse umane, piattaforme Erp per la gestione dei processi aziendali, strumenti Crm per la gestione dei rapporti con i clienti, soluzioni Cms per la gestione dei contenuti digitali e piattaforme dedicate all'e-commerce.

internet con velocità minima in download pari a 30 Mbps. L'obiettivo è favorire la diffusione di tecnologie digitali più evolute, incentivando l'acquisizione di servizi nuovi rispetto a quelli già disponibili oppure l'adozione di soluzioni significativamente più avanzate e sicure rispetto a quelle già utilizzate. Non saranno, quindi, finanziati semplici rinnovi o sostituzioni di servizi analoghi a quelli già in uso, ma esclusivamente investimenti in grado di generare un effettivo miglioramento tecnologico.

Particolarmente ampia risulta la gamma dei progetti ammissibili. Sul fronte della cybersicurezza potranno essere agevolati investimenti in infrastrutture hardware dedicate alla protezione delle reti e dei sistemi aziendali, come *firewall* tradizionali e di nuova generazione, *router* e *switch* sicuri e sistemi di prevenzione delle intrusioni.

Saranno, inoltre, finanziabili

Sono ammissibili anche i servizi di configurazione, monitoraggio e supporto continuativo, indispensabili per garantire il corretto funzionamento delle tecnologie adottate e per accompagnare le imprese durante l'intero percorso di implementazione.

Per accedere al contributo, il piano di spesa dovrà prevedere investimenti per almeno 4mila euro. Le agevolazioni, come detto, copriranno il 50% dei costi sostenuti fino a un massimo di 20mila euro. Nel caso di servizi acquisiti tramite abbonamento, la durata minima contrattuale dovrà essere pari a 24 mesi, mentre per gli acquisti diretti il progetto dovrà essere completato entro dodici mesi dalla concessione dell'incentivo.

Un ulteriore elemento di attenzione riguarda i fornitori, che dovranno risultare iscritti alla piattaforma Invitalia sulla base della procedura scaduta lo scorso 27 maggio.